



Riboldi: “I danni del No non saranno sui mercati, ma sull’economia”



Un altro scossone sui mercati, ma nessun disastro: “La vittoria del no è abbastanza scontata e le Borse si sono allineate. I problemi, piuttosto, si vedranno nel medio termine. Perché con la vittoria del sì al referendum sulla riforma costituzionale, l’Italia avrebbe l’occasione di cambiare passo e tornare a crescere”. Luca Riboldi, direttore investimenti di Banor Sim che gestisce asset per 5 miliardi di euro, prende posizione e dal punto di vista finanziario prova a fare il pompiere disinnescando gli allarmismi che arrivano dai quanti temono un crollo del Paese: “Da inizio anno le banche italiane hanno perso il 20% rispetto a quelle europee. I titoli viaggiano a forte sconto, in caso

di una sconfitta di Renzi, Piazza Affari potrebbe perdere altri due o tre punti e la banche scendere anche del 7%, ma non mi aspetto disastri nel medio termine”.

Molti analisti sono convinti che una vittoria del sì renderebbe impossibili gli aumenti di capitale di Mps e Unicredit affossando il sistema bancario italiano.

“La ricapitalizzazione di Mps andrà comunque in porto anche se evidentemente sarà più difficile. Anzi, probabilmente sarà necessario un intervento del governo, ma la cifra sul piatto sarà inferiore a quattro miliardi, anche perché parte degli istituzionali convertirà in azioni le proprie obbligazioni. Il governo potrebbe dover investire due miliardi, forse dovrà scontrarsi con l’Unione europea, ma di certo non lascerà fallire la terza banca del Paese. Lo stesso accadrà con Unicredit, sarà complicato ma la ricapitalizzazione verrà completata. Certo alla fine avremo svenduto le banche italiane, ma il vero peccato sono le occasioni perse con il voto”.

Quali?

“Se vince il sì l’Italia cambia passo per davvero. Il nostro problema è da sempre l’ingovernabilità. Una fragilità che i mercati scontano perché chiunque sia a Palazzo Chigi non riesce a fare quanto vorrebbe. La riforma di Renzi aumenta i poteri del governo, rende più limpido e veloce il parlamento accelerando le riforme”.

Il problema delle banche resta.

“I crediti deteriorati bloccano l’accesso al credito e frenano la ripresa economica. I governi hanno le loro responsabilità, avrebbero dovuto affrontare il problema subito, come hanno fatto i tedeschi e gli olandesi. Adesso con il bail in è tutto più difficile”.

E sui mercati la vittoria del sì come si tradurrebbe?

“Piazza Affari aprirebbe in rialzo del 6-7%, le banche salirebbero in doppia cifra, ma il punto è un altro ancora. L’Italia ha un gap di valutazione, rispetto agli altri mercati europei del 30% circa: con una vittoria del sì saremmo in grado di chiuderlo in 12-18 mesi. I nostri titoli più internazionali stanno abbastanza bene, ma con il sì rimbalzerebbero tutti quelli legati al mercato domestico, dai media alla tlc, scommettendo sulla ripresa economica del Paese”.

Solo grazie alla riforma costituzionale?

“La navetta tra la Camera e il Senato è in grado di insabbiare ogni legge, frenando le riforme e la crescita. Abbiamo stimato che la crescita media annua passerebbe dallo 0,5 all’1,5%: non è molto rispetto a quello che fanno gli altri paesi europei occidentali, ma l’impatto sulla disoccupazione, per esempio, sarebbe fortissimo. E finalmente riusciremmo a mettere a posto il rapporto tra debito e Pil che viaggia oltre il 133%”.

Un processo legislativo più veloce basterebbe a risolvere tutti i problemi dell'Italia?

“No, ma accelerare le riforme, dalla giustizia alla burocrazia, farebbe da calamita agli investimenti internazionali. E la riforma Madia va proprio nella giusta direzione. Negli ultimi dieci anni abbiamo preso un decimo di quelli arrivati in Francia che non è proprio un paese accogliente da questo punto di vista. Chi esce lascerà Londra dopo la Brexit potrebbe scegliere l'Italia anche perché abbiamo enormi competenze a basso costo: a causa della disoccupazione gli stipendi dei nostri laureati sono più bassi che nel resto d'Europa”.